

Rinnovamento nello Spirito Santo

Gruppo "MARIA"

LA COMUNITÀ LUOGO DEL PERDONO

(Rosanna Sacchini)

Ritiro del Gruppo del 18 marzo 2012

LA COMUNITÀ LUOGO DEL PERDONO

Rosanna Sacchini

Nella Messa che celebreremo oggi, c'è una lettura, la lettera di San Paolo agli Efesini, che descrive una situazione che ci riguarda da vicino nella riflessione che faremo:

“Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati,⁵ da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati.⁶ Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù,⁷ per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.⁸ Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio;⁹ né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene.¹⁰ Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.”
(Ef 2,4-10)

Mi sembra che questa sia la descrizione, ma non solo, la fotografia di quello che in realtà dovremmo essere esprimendo il senso del nostro essere cristiani, del nostro essere e sentirci chiamati alla fede. Tornando all'insegnamento che mi è stato chiesto: “la comunità luogo del perdono” volevo con voi soffermarmi sulle tre parole che fanno il titolo dell'insegnamento e cioè: *comunità, luogo, perdono.*

COMUNITÀ

La parola comunità è una parola apparentemente molto semplice da comprendere, anche nel nostro vissuto cristiano, perché quando si pensa ai cristiani si pensa a delle persone che vivono insieme, che

insieme comunicano, che insieme gioiscono, che insieme soffrono, che insieme si sostengono. Quindi la parola comunità, la parola comunione è parte vera, forte, vitale del nostro vissuto di cristiani e di credenti. Ma quando pensiamo alla comunità mi sembra giusto che noi dobbiamo fare soprattutto riferimento a quella che viene fotografata esattamente all'inizio della predicazione degli apostoli, quando Pietro, uscito insieme ai suoi fratelli dal cenacolo, annuncia francamente la Parola e quel giorno, giorno della Pentecoste, la Scrittura dice che tremila uomini diventarono credenti. Tremila erano gli uomini, poi c'erano donne, bambini quindi immaginiamoci cosa è successo e che forza hanno avuto gli apostoli, nel loro essere insieme sotto l'azione dello Spirito Santo, nell'annunciare con franchezza che Gesù era morto e risorto. E dopo questo annuncio comincia a nascere una realtà. E adesso come possiamo leggere, si parla proprio della vita della prima comunità cristiana: *“Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.”* (At 2,42-47). Poi in At 4, 32-35 si dice che: *“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.”*

Questa è la fotografia di questa moltitudine di credenti, di persone a cui era stato dato l'annuncio della risurrezione di Gesù. Era cambiato qualche cosa, avevano scoperto di essere fratelli e che insieme potevano pregare, lodare Dio e che il Signore accreditava questa prima comunità di persone con prodigi e segni. Quando pensiamo a una comunità di questo tipo non ci viene facile pensare che anche tra di loro potessero esserci dei problemi, perché tutto sembrava perfetto. E invece anche la comunità degli stessi discepoli di Gesù era una comunità abbastanza imperfetta. Se pensate che Gesù ha scelto tra i suoi quello che poi lo avrebbe tradito e che un altro, Matteo, era un pubblicano e che ha scelto Pietro il quale un paio di volte è uscito proprio fuori dalle righe e che c'erano anche i figli di Zebedeo che volevano stare uno alla sua destra e uno alla sua sinistra... Da tutto questo sembra che Gesù si fosse scelto come primi suoi collaboratori persone assolutamente normali, limitati dalla loro umanità molto fragile. Questa è la realtà. Il Signore ci riempie del suo Spirito, il Signore ci ha chiamati per grazia e ci ha salvati ma in realtà questa grazia e questo Spirito hanno da fare continuamente con la realtà di cui siamo fatti, che è una realtà anche di peccato per cui noi viviamo immersi costantemente sia nella luce che nelle tenebre. Siamo immersi in questa realtà fatta di bene e di male, di possibile e di impossibile, di capacità estreme e di incapacità assolute. Questa è la nostra vita ed è il peso che ci portiamo, così come lo stesso Paolo diceva: io ho una spina che mi perseguita, che mi fa ricordare chi sono, cioè un peccatore. Poi però Paolo dice ha Timoteo: *ho combattuto la mia battaglia ed ho conservato la fede*. Noi dobbiamo conservare la fede, perché la fede è la nostra forza. La nostra forza non sono quelle poche opere buone che riusciamo a fare ma la nostra forza è la fede che ci fa credere che Dio è presente anche quando c'è la tempesta che infuria, quando c'è qualche cosa che non ci convince, quando non è facile venire a pregare, quando non è assolutamente facile dire: Signore ti ringrazio per questa giornata che mi hai dato ! Quando succedono le cose più terribili e Dio sembra tacere. In realtà Dio ha risposto, ha

risposto mandando suo Figlio e lasciando che questo Figlio fosse crocifisso, trafitto perché il silenzio di Dio ha una risposta nell'amore di Cristo che si è dato tutto a noi fino alla fine senza riserve. Potendo Lui scendere dalla croce ha preferito fino in fondo subire il supplizio perché noi fossimo con lui una primizia nella salvezza del Padre, Gesù ci ha voluto portare con se. La sua fiducia nel Padre, il suo abbandono nel Padre sono stati e sono il nostro passaporto di luce.

Essere allora sotto la croce, come lo sono stati Maria, Giovanni e il centurione e riconoscere che Gesù è il Signore ci aiuta, giorno dopo giorno, a credere che se anche intorno ci sembra tutto buio, e diventa meno facile lodare, il Signore c'è ed è accanto a noi. Questa è stata una nostra esperienza perché Lui un giorno ci ha parlato, ci ha toccato il cuore profondamente. Noi da quel giorno non siamo più stati gli stessi tanto è vero che non ci siamo riusciti più ad allontanarci da Lui. Magari abbiamo avuto difficoltà, ci siamo persi qualche volta ma in realtà poi qualche cosa ci ha sempre riportati verso di Lui e ogni volta la sua grazia ci riporta nel cammino della chiamata che lui ci ha fatto ed è per questo che ancora oggi siamo qui ! Indegni quanto volete, incapaci quanto volete, pieni di difetti quanto volete ma ci ha chiamato ad essere fratelli e sorelle come ora voi che siete qui.

Qualcuno dice che la vita comunitaria è una grande penitenza, ed è vero. Il vivere insieme costa fatica, è duro, è tanto duro, perché spesso e volentieri ci succede proprio nella relazione che abbiamo gli uni nei confronti degli altri, di scoprire che nell'altro c'è forse proprio quel difetto che conosciamo bene perché è in noi stessi per cui ne abbiamo paura. E quando scopriamo che l'altro è simile a noi vorremmo poterlo gestire perché sappiamo bene come dovremmo gestire noi stessi.

Allora la vita comunitaria è l'aiuto reciproco per superare questo, perché se rimanessimo da soli il nostro peccato, il nostro difetto rimarrebbero e crescerebbero dentro di noi senza accorgercene. Il vivere insieme invece ci aiuta a cambiare. Ci aiuta a capire che se

insieme combattiamo per qualche cosa lo facciamo anche perché vogliamo diventare quelle vite nuove di cui leggevamo prima. Gli uomini nuovi che possiamo essere proprio grazie alla venuta dello Spirito che ci rifà nuovi, giovani giovani, anche se abbiamo tanti anni!

Ora domandiamoci: quando la comunità cristiana realmente nasce? Pietro quando esce con i suoi amici e comincia ad annunciare Gesù dice: Gesù che voi avete messo sulla croce è venuto e ha perdonato i vostri peccati. Cioè la comunità nasce dalla consapevolezza di essere stati perdonati. E' nel perdono che c'è la radice della nascita della comunità. Non potremmo stare insieme se non avessimo tutti insieme, personalmente e comunitariamente, capito che siamo oggetto della misericordia del Signore. Lui era con noi in quel momento, quando siamo stati portati alla vita. E da quel momento ci ha seguito sempre con il suo amore e non ci ha abbandonato mai.

Sul perdono s'innesta la comunione, la comunità. Tutti siamo stati perdonati, tutti ci siamo sentiti accolti. Una gran parte di noi, penso, ha provato nel cuore la sensazione di profonda liberazione che ha provato il figliol prodigo rientrando a casa. Quando vede il padre che da lontano lo saluta e gli va incontro e lo abbraccia e gli dice: figlio pensavo che eri morto e invece sei vivo, facciamo festa. Il padre fa festa ad un figlio, che era considerato come morto. Il figliol prodigo se ne era andato dicendo al padre dammi l'eredità che mi spetta, tu per me non conti più, dammi quello che è mio e io poi faccio quello che voglio. E così fa, se ne va. Poi ad un certo punto quando ha toccato il fondo e si accorge di non avere altro che le carrube che mangiavano i porci si dice: ma che faccio io qui quando i servi a casa di mio padre ,mangiano? Allora, racconta il Vangelo: rientrò in se stesso e disse: mi alzerò ed andrò da mio padre e dirò: padre ho peccato contro il cielo e contro di te. Si prepara cioè tutto il discorso. Il padre non glielo lascia neanche fare perché appena lo vede lo abbraccia, gli va incontro. Allo stesso modo tutti noi siamo stati abbracciati dal Padre! Abbiamo sperimentato un amore che ci ha scaldato il cuore, che ci ha

trapassato, ci ha accolto, ci siamo sentiti accolti in una famiglia che è la nostra comunità. E abbiamo scoperto che insieme a noi anche gli altri erano stati accolti, amati e perdonati, erano tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle. All'inizio ci sono sembrati tutti bellissimi, abbiamo visto tutte le loro qualità, tutte le positività, tutte le cose più belle. Poi abbiamo cominciato a camminare insieme e abbiamo cominciato a conoscerci e lì qualche cosa è cambiato. Abbiamo incominciato a scoprire che quello ha quel difettuccio, che quell'altro ne ha un altro, che io sono buona e cara ma però quella persona proprio non ce la faccio a sopportare ! E' più forte di me, io la vedo e sto male. Abbiamo scoperto la vera vita comunitaria che è proprio questa, non è quella dell'inizio dove tutto è bello, dove sono tutti baci e carezze.

Così come per i fidanzati quando all'inizio tutto è bello, tutto è meraviglioso e non vedi l'ora di vederti, non vedi l'ora di stare insieme, non vedi l'ora di raccontarti tutto, stai le ore al telefono, poi ti sposi e nel matrimonio e nella vita quotidiana, come dico io, il gioco si fa duro. Ma è allora ché si comincia a capire quale è il senso profondo del vivere insieme. Perché fino a che siamo stati fidanzati, ognuno a casa sua, ognuno con mamma e papà con i panni stirati, il cibo preparato il problema non si poneva ma quando abbiamo dovuto mettere insieme le cose, gli asciugamani, la cucina ecc allora qualche cosa comincia a succedere. Ti accorgi che ti sembrava tanto carino stare insieme ma alcune cose non vanno. E qui cominci a scoprire nell'esercizio quotidiano dello stare insieme che questa persona che hai scelto liberamente, insieme alle cose meravigliose che hai visto, ci sono anche dei difetti, ha anche delle piccolezze, d'altronde come le hai tu. Allora nella vita comune è assolutamente normale scoprire che gli sono limitati e scoprirsi limitati. Quindi la comunione, la comunità, lo stare insieme è un atto continuo e inscindibile della nostra libera volontà e della grazia di Dio. Se ci mettiamo la nostra volontà, anche con le nostre imperfezioni, il resto lo fa la grazia, l'amore di Dio.

A questo proposito vi racconto la storiella di quella persona che,

molto buona nella sua vita, muore e si presenta davanti al tribunale di Dio. C'era Gesù che lo aspettava e gli dice sei arrivato. Lui dice si Signore sono arrivato, veramente io aspettavo questo giorno, adesso sono contento di essere con te in paradiso. Gesù gli dice si però adesso dobbiamo fare un po' l'esame della tua vita, di quello che è successo, di quello che hai fatto. L'uomo dice a Gesù: guarda, Signore, io sono morto a ottantotto anni ma ho fatto la prima comunione a 7 anni, per tutte le domeniche della mia vita da quando ho fatto la prima comunione sono andato sempre a Messa e ho fatto la comunione tutte le volte e poi pensa, Gesù, spesso andavo a Messa anche durante la settimana perché io avevo tanto bisogno della tua presenza. Ecco tutto questo Gesù quanto vale? Gesù lo guarda e dice: vale mezzo punto. Subito l'uomo continua: Gesù però io sono stato bravissimo sono stato anche molto buono con mia suocera, era una persona veramente insopportabile, sono stato paziente e anche per amore di mia moglie non ho mai avuto una parola sgarbata, sono sempre stato paziente. Ecco Gesù questo quanto vale? Gesù risponde: mezzo punto. L'uomo ancora continua e dice: Gesù io ho fatto parte anche di un gruppo, sono stato bravo anche lì per quanti fratelli tante volte ho dovuto sopportare veramente io non ho litigato con nessuno, sono stato sempre al mio posto e ho detto sempre il Signore vede tutto. Questo quanto vale? Gesù dice sempre mezzo punto. L'uomo allora chiede Gesù ma quanti punti ci vogliono per entrare in paradiso? Gesù risponde ce ne vogliono cento! Ma come io ne ho solo uno e mezzo! Gesù gli dice: non ti preoccupare il resto ce lo metto io!

Allora dobbiamo renderci conto che per quante cose facciamo il nostro vivere in comunità è costellato e segnato dalla miseria che noi ci portiamo dentro insieme alla luce che il Signore ci dà. Siamo un popolo di santi e di peccatori. Noi siamo questo! Un popolo di santi e di peccatori. Noi camminiamo così per le strade di questo mondo, siamo nella luce ma portiamo in noi anche le tenebre. Queste tenebre che riusciamo però a gestire con la grazia del suo Spirito con la presenza della Parola che ci mette in guardia dalle

cose che possiamo, vogliamo o dobbiamo fare. Noi abbiamo degli strumenti per poter vivere questa vita in comune e questa vita comune è la vita che ci aiuta a santificarci perché se dovessimo fare del bene a noi stessi non faremo nulla, noi siamo stati chiamati per essere insieme agli altri.

Quando il Signore dice che i due comandamenti più importanti sono amare Dio e amare il prossimo ha detto tutto. Perché non c'è amore vero se non passa per il sacrificio, per l'offerta di se, per la condivisione, per il cercare nell'altro il bello che Dio ha messo. Ma noi dobbiamo chiedere aiuto a Dio per farci scoprire il bello e la grazia presenti in ognuno dei fratelli e delle sorelle che ci ha dato. E quando abbiamo delle difficoltà, ed è normale averle, noi dobbiamo incominciare a pregare incessantemente lo Spirito Santo dicendo Signore io non riesco ma ti prego te lo chiedo con cuore sincero, con cuore puro, aiutami a vedere il bello e la grazia che hai messo in quella sorella, in quel fratello che io non riesco a sopportare.

Allora chiediamo al Signore di aprirci il cuore e gli occhi di darci il suo cuore e i suoi occhi nei confronti dei fratelli e delle sorelle che ci ha dato, per vedere e capire che sono una ricchezza, che sono la nostra forza, che pregano per noi. Noi non sappiamo quante volte durante il giorno i fratelli e le sorelle possono pregare per noi. Lo sa Dio però. Quello che facciamo lo dobbiamo fare innanzi tutto davanti a Dio, perché le nostre opere buone devono essere innanzitutto viste da lui. E quanto più ci costano, tanto più ci fanno male, tanto più sono gradite e tanto più avranno efficacia, tanto più avranno senso, tanto più sradicheranno il male dal nostro cuore. Perché il male ci viene a cercare sempre. Quando satana sa di aver perduto un'anima fa di tutto per poterla riprendere e come dice la Scrittura è come un leone ruggente che va in giro cercando chi divorare. Ma noi non vogliamo essere divorati da lui, noi abbiamo scelto di essere parte dell'eredità di Dio, noi vogliamo essere dalla parte di Dio. Questo ci costa giorno dopo giorno, ora dopo ora, ma è il nostro prezzo che noi vogliamo pagare per poter dire come Paolo, alla fine della nostra vita, abbiamo combattuto la buona battaglia e abbiamo conservato la fede.

La fede, come dice Paolo, è sostanza di cose sperate e argomento di quelle che non si vedono. Cioè noi parliamo di cose che fisicamente non abbiamo mai visto. Nessuno di noi ha stretto la mano a Gesù, nessuno di noi ha visto lo Spirito Santo, ma noi sappiamo di aver incontrato Gesù e sappiamo pure di aver ricevuto lo Spirito Santo. Questa è la nostra fede!

Dobbiamo però fare una differenza sostanziale tra religiosità e fede. La religiosità è fare Dio a nostra misura, fede invece è fare in modo che noi ci mettiamo alla misura di Dio. E' proprio questa la differenza, cambia lo sguardo, cambia la prospettiva. E la vita comunitaria è un passaggio che ci aiuta in maniera forte a poterci avvicinare al Signore in maniera costante e quotidiana. Il confronto con i fratelli, il desiderio di essere il meglio che possiamo essere, il cercare di chiedere a Dio di migliorarci nelle cose che sappiamo essere nostri difetti è un crescere nella santità!

Questa è la santità che possiamo mostrare al mondo in maniera evidente, in maniera inequivocabile, poi c'è la santità nascosta combattuta, vissuta e cercata tutti i giorni che è quella del "io voglio essere come tu mi vuoi Signore", io voglio essere come tu hai deciso per me. Tu mi hai rivelato la tua parola, la tua grazia e io mi voglio rimettere a te. Voglio avere i tuoi occhi, le tue parole, il tuo sguardo, il tuo andare, il tuo parlare, il tuo accogliere, questo voglio diventare. E lo voglio diventare in mezzo agli altri perché se lo faccio a casa da solo non ha senso, non serve. Io devo essere in mezzo agli altri, in comunità, in comunione, insieme.

Ed è per questo che la comunità dei primi credenti era un'immagine meravigliosa, perché questo si vedeva. Io sono sicura che in mezzo a quella prima comunità c'era gente che discuteva! Magari discutevano per un vestito, anche per le cose più quotidiane di questo mondo, ma poi erano fratelli che insieme condividevano il pane e che insieme vivevano la loro fede testimoniandola intorno a se. Poveri anche loro, deboli anche loro ma che forza hanno avuto però alla fine! Sicuramente tra di loro c'erano discussioni ma oltre alle discussioni c'è tanta grazia che è passata in mezzo a quegli

apostoli, tanta che quei dodici hanno rivoltato il mondo. Nella Divina Commedia, c'è un dialogo tra Pietro e Dante. Pietro dice a Dante che il vero miracolo che Gesù aveva operato non è stato tanto in tutti i miracoli che sono stati narrati nei Vangeli ma nel fatto che ancora nel 1200 la Chiesa ancora parlava di Cristo. Questo è il miracolo che hanno fatto quei dodici, che ha fatto Gesù con l'invio dello Spirito santo, perché la sua Chiesa non ha fine. Perché ci sarà sempre qualcuno che libererà la sua voce e dirà Gesù è il Signore!

Allora questo è il primo punto: la comunità, la comunione, lo stare insieme non per noi ma per Dio. Non per noi ma per la nostra salvezza, non per il nostro piacere personale ma per creare insieme quell'unità che Dio vuole che ci sia tra le persone, che è un'unità fatta di amore e anche di accoglienza del difetto dell'altro come l'altro accoglie la mia piccolezza.

Ci guardiamo negli occhi e ci scopriamo deboli, fragili e belli allo stesso tempo.

LUOGO

Il luogo è un posto dove si sta, dove ci si ferma e che scegliamo liberamente perché chi starebbe in un luogo dove non vuole stare? Voi ci stareste in un posto in cui non vi va di stare? No!

Quindi il luogo è uno spazio fisico, una realtà fatta anche di persone. La comunità è anche un luogo dove ci si riunisce. E' un luogo, scelto liberamente, dove io mi sento a casa, dove io mi sento bene. Dove non c'è assenza di problemi ma dove c'è però una forza che mi sostiene, che mi da un senso, che mi fa tutte le mattine ringraziare Dio di essere in quel luogo. Io ti ringrazio Signore perché tu mi hai messo nel posto giusto. E' questa la mia casa? Il luogo che Tu hai scelto per me? Questa è la domanda che ci dobbiamo fare nel cammino spirituale che facciamo. E' chiaro che noi in questo momento non facciamo altro che parlare di una realtà che è quella del Rinnovamento ma noi potremmo scoprire che magari preferiremmo pregare in un altro modo in un'altra realtà. L'importante è che quella che scegliamo sia la casa nostra, noi

questo dobbiamo capire. E' il mio luogo? Il Signore mi ha fatto capire che quella è la casa dove devo abitare spiritualmente? Me lo ha fatto capire perché va tutto bene? No! Non va tutto bene però io sento che qualche cosa mi attira e non posso di fare a meno di stare in quel luogo perché è un luogo in cui riprendo forza.

E' il nostro luogo? Siamo a casa ? Vorremmo stare in un altro luogo piuttosto che in quello? Queste sono le domande che dovremmo porci quando, scoprendo quali sono anche le difficoltà oltre che le gioie della comunione, siamo insieme a certe persone. In un luogo fatto di quotidianità, fatto di parole, di gesti, di accoglienza, di sorrisi non dati. Un luogo in cui ci sentiamo padroni di noi stessi e dove siamo però anche disposti a metterci in discussione, dove accettiamo che il Signore forse tramite un fratello o una sorella ci dica: forse questa cosa potresti farla diversamente. E tutto questo sempre nella carità. Perché la carità, una parola così alta, altro non è, come dice Paolo, che il cercare di mettersi in relazione vera con gli altri. Sappiamo che la carità è paziente, che la carità è benigna...etc. Una volta, in un'omelia, ho sentito un sacerdote che diceva: provate a fare questa cosa sostituite alla parola il vostro nome. Allora Rosanna è paziente, benigna è Rosanna, Rosanna non si vanta, Rosanna non si gonfia, tutto scusa Rosanna, tutto crede Rosanna, tutto sopporta Rosanna. Questo diventa allora il luogo dove una persona è chiamata a mettere in pratica la Parola di Dio, realmente con la propria vita, con la propria volontà, con il proprio desiderio sincero di fare il meglio che può. Dio non ci chiederà cose superiori alle nostre forze, né saremo tentati in maniera superiore alle nostre forze, assolutamente no. Il Signore ci darà le forze per poter affrontare tutto ma noi dobbiamo avere la determinazione di volontà di affrontare queste realtà che sono parte della nostra vita di uomini e di donne. Altrimenti dovremo rimanere chiusi a casa senza nessun bisogno di confrontarci con nessuno. Così non avremo problemi perché nessuno ci dirà chi siamo, quanto sbagliamo, come lo abbiamo fatto, perché l'abbiamo fatto ecc. Non ci sarebbero problemi, staremmo a casa chiusi e nessun altro ci chiederà di cambiare.

Noi dobbiamo invece tentare di vivere un pezzo di cielo nella nostra realtà comunitaria. Questo luogo che il Signore ci da noi lo dobbiamo pensare come un pezzetto di cielo e lo dobbiamo costruire con tale. Non idealizzarlo, non c'è da idealizzare niente, c'è da cercare il modo affinché questo luogo diventi il luogo della nostra pace, del nostro riposo, del nostro conforto. Un luogo bello dove sosteniamo chi è in difficoltà, dove accogliamo chi è in confusione. Nella comunità e nella comunione ci si sostiene a vicenda, ci si dà il braccio e se uno è un po' più lento, l'altro che sta avanti se ne accorge, si gira e gli dice vieni che ti porto io. Questo è il luogo, un luogo dove ci sentiamo a casa. Il luogo dove i fratelli non ce li scegliamo ma dove ce li da il Signore così come sono.

PERDONO

Il perdono è un esercizio che non smetteremo mai di fare sia nei nostri confronti che nei confronti del fratello. Ogni volta che diciamo il Padre Nostro, quando diciamo *“rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”* quelle parole che sono unite indicano chiarissimamente che Lui ci perdona i peccati se noi li abbiamo perdonati agli altri. Non possiamo chiedere di essere perdonati se non abbiamo nel cuore almeno il desiderio di voler perdonare. Non dico neanche di riuscire a farlo, ma il desiderio di voler perdonare. Ieri, in TV, intervistavano la sorella di quel ragazzo che era stato ucciso nella villa perché aveva difeso la sorella e il padre; il titolo sotto all'intervista era : non ci chiedete di perdonare. Cioè il messaggio che il mondo ci offre è un messaggio di rifiuto, di dente per dente, di : tu mi hai fatto questo e io ti faccio peggio! E quando noi, che ci reputiamo cristiani, diciamo oltre la giustizia umana ti aspetta quella divina noi invochiamo sulle persone una giustizia ancora più pesante senza pensare che la giustizia che noi invochiamo è la stessa giustizia che verrà a chiedere conto a noi di quello che abbiamo fatto.

Allora il perdono è un esercizio che non possiamo mai abbandonare, che probabilmente tutti i giorni saremo costretti a

rifare e che facciamo ogni volta dobbiamo ricordare quando diciamo il Padre Nostro. Almeno uno al giorno lo diremo un Padre Nostro? Allora ogni volta che lo diciamo ricordiamoci che noi dobbiamo perdonare. E se abbiamo qualche conto in sospeso con qualcuno chiediamo al Signore che ci dia la forza di perdonare, perché conti in sospeso così, noi non possiamo tenerli. Non possiamo andare a comunicarci del corpo e del sangue di Cristo se dentro di noi c'è questo, se tratteniamo qualche cosa. Io mi rendo conto che in situazioni come quella che ho descritto poco fa , cioè perdonare una persona che ti uccide una persona cara, è un percorso anche lungo da fare. Non è che uno può dire subito io perdono. E' chiaro che devi chiedere aiuto alla tua fede, devo chiedere sostegno alla tua forza interiore, alla preghiera, perché non è facile. Ma neanche si può dire che questo è impossibile, è irraggiungibile. Il perdono è una logica di vita cristiana, è un modo di crescere cristianamente e che questa società sta sempre più abbandonando, sempre più dimenticando. Purtroppo prevale la logica del vecchio occhio per occhio e dente per dente. Purtroppo questa logica viene trasmessa dai padri anche alle giovani generazioni e che questi ragazzi non hanno avuto nessuno che gli ha detto proviamo a pensarla diversamente ma hanno sentito esattamente il discorso contrario: a quelli bisogna ammazzarli. Questo è il mondo in cui le generazioni vengono cresciute.

Quando non c'è Dio, quando Dio viene messo fuori della porta nella vita di una persona i risultati sono evidentissimi: non c'è perdono, non c'è misericordia, non c'è pietà, non c'è comunione.

Noi invece siamo stati chiamati ad essere comunione in questo mondo, ad essere come quella prima comunità di Gerusalemme che era un segno, un faro bellissimo. Dove c'erano persone fragili come noi ma che davano testimonianza dell'amore di Cristo che avevano ricevuto nella loro vita dando il perdono, accogliendo le persone, sostenendosi l'un l'altro. Dobbiamo imparare a spezzare lance di bene per tutti.

Nella logica della comunità, della comunione si parla spesso della

mormorazione. Uno pensa la mormorazione non è come il parlare male di qualcuno. In realtà non è così! Parlare male di qualcuno è calunniare qualcuno, cioè dire una cosa non vera di una persona. Qualcuno dice di me che io sono una ladra e non lo sono. Il mormorare è avviene quando qualcuno va da un altro e magari dice: “a me Rosanna mi sembra molto piena di sé”. E magari Rosanna è veramente un po’ piena di sé, è vero Rosanna lo è. Quindi la persona non ha detto una bugia ha detto la verità ma l’ha detta con un’altra persona che da quel momento mi guarderà in un modo diverso. Mormorare è dire qualche cosa anche di vero che fa però scadere la figura di un fratello o di una sorella davanti ad un altro fratello o sorella. Dobbiamo vigilare quando parliamo, dobbiamo vigilare quando pensiamo. Questo non vuol dire che non dobbiamo essere capaci di giudizio, non sto dicendo questo. Sto dicendo però che se pensiamo che qualcuno abbia qualche cosa che non va la cosa più santa e più giusta da fare è prendere quella persona da parte e dirgli: io ho questa impressione, forse vedo male, forse non capisco bene e ti chiedo scusa, però questa è l’impressione che mi hai dato. Allora magari viene fuori che non è così e la persona può chiarirti che non è così e magari da quel piccolo colloquio, da quel piccolo confronto tra le due persone interessate nasce una comunione maggiore, una forza, un guardarsi negli occhi diversamente perché chi è stato corretto sa che è stato interpellato in maniera diretta, in maniera amichevole, in maniera fraterna perché la comunione sia piena. Io voglio essere in comunione con te, c’è questa ombra tra me e te, ne possiamo parlare un attimo? Vogliamo fare insieme verità su questo, tu ed io?

Nel dirvi queste cose mi sono un po’ preparata su due libri. Uno è scritto da un sacerdote Ignazio Spinella “La faida di Dio - Il perdono mistero d’amore” . E l’altro è “La comunità luogo del perdono e della festa” che è stato scritto da Jean Vanier che come sapete vive all’interno di una comunità di accoglienza di persone handicappate.

Vorrei concludere leggendovi proprio un pezzetto di questo libro, quello di Ignazio Spinella, dove parla del perdono e quando precisa che quando perdoniamo qualche cosa non è che noi dimentichiamo il torto che abbiamo subito. Purtroppo le cose che abbiamo subito le ricorderemo sempre, ma una dimenticanza spirituale, che è l'intervento della grazia di Dio, sta nel nostro adeguarci e metterci sulla strada di Dio e questo ci permette di superare il ricordo doloroso e di accogliere questo fratello o questa sorella che umilmente ci hanno chiesto perdono oppure di perdonare anche quando nessuno ci chiede perdono, nel senso che forse quella persona non ci verrà mai a chiedere perdono e forse neanche mai si accorgerà di averci fatto del male. Allora sarà doppiamente sarà santo il nostro perdono. Lo scrittore, parlando proprio di questa memoria e dimenticanza spirituale che vivono contestualmente nell'esercizio del perdono, cita un brano di uno scrittore, Borges, che racconta l'incontro che immagina avvenga tra Caino ed Abele dopo la morte di Abele: «Abele e Caino si incontrarono dopo la morte di Abele. Camminavano nel deserto e si riconobbero da lontano perché ambedue erano molto alti. I fratelli sedettero a terra, accesero il fuoco e mangiarono. Tacevano come fa la gente stanca quando declina il giorno. Nel cielo spuntava qualche stella che ancora non aveva ricevuto il suo nome. Alla luce della fiamma Caino notò sulla fronte di Abele il segno della pietra e lasciando cadere il pane, che stava per portarsi alla bocca, chiese che gli fosse perdonato il suo delitto. Abele rispose: “tu mi hai ucciso o io ho ucciso te? Non ricordo più, stiamo qui insieme come prima.” – “Ora so che mi hai perdonato” disse Caino “perché dimenticare è perdonare, anche io cercherò di dimenticare”.»



ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI

16 GENNAIO 2011

LA SANTA MESSA - p. Ottavio De Bertolis

13 FEBBRAIO 2011

LA PREGHIERA COMUNITARIA CARISMATICA – Gino Palumbo

13 MARZO 2011

ECCOMI SONO IL TUO SERVO - p. Gaspare La Barbera

15 MAGGIO 2011

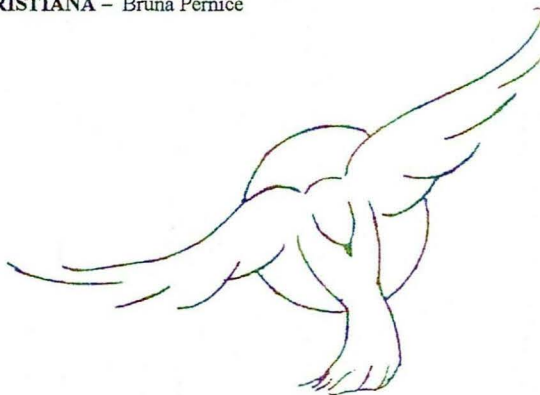
LA PASTORALITA' NEI GRUPPI/COMUNITA' DELL'RnS – Gaetano Colli

2 OTTOBRE 2012

IN CRISTO SAREMO CREATURE NUOVE - Veronica - Simona
(La Parola di Dio donata al gruppo Maria 10 sett – 1 ott 2011)

18 MARZO 2012

LA COMUNITÀ CRISTIANA – Bruna Pernice



*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Chiesa di Santa Maria della Consolazione – piazza S. Maria della Consolazione Roma
Ore 16.30 accoglienza - Ore 17.00 preghiera carismatica - Ore 18.30 S. Messa*
pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria